

FELICIA LOGOZZO - LIANA TRONCI

Nota sulle costruzioni a participio “pleonastico” nel greco biblico: il tipo ἐλθὼν κατώκησεν

ABSTRACT: *Remarks on Biblical Greek pleonastic participles: the type ἐλθὼν κατώκησεν.* This paper deals with constructions such as ἐλθὼν κατώκησεν, in which the participle form of a motion verb is juxtaposed to a finite verb and behaves as its aspectual modifier. It is in some sense pleonastic. These constructions frequently occur in the New Testament and the Septuagint, while they are rare in Classical Greek. The frequent occurrence of pleonastic participles in Biblical Greek can be explained as a case of (direct or indirect) interference with Hebrew pseudo-coordinate structures.

KEYWORDS: Ancient Greek, New Testament, Septuagint, pleonastic participles, pseudo-coordination.

1. Introduzione

Oggetto di questo contributo è un particolare uso del participio greco, attestato nella *Settanta* (d’ora in avanti LXX) e nel Nuovo Testamento (NT) ed esemplificato in (1)-(2)¹:

* Questa ricerca è parte del progetto *Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe* [HERA.29.015| CASSIO], finanziato da *Hera Joint Research Programme “Uses of the Past”*, Horizon 2020 – 649307. Il lavoro è frutto della collaborazione stretta tra le due autrici; tuttavia, per la stesura dell’articolo, Felicia Logozzo è responsabile dei §§2.2, 2.3, 3.2, 4.1 e Liana Tronci dei §§1, 2.1, 3.1, 4.2; il §5 è da attribuire ad entrambe. Si desidera ringraziare Paola Mollo (*Pontificio Istituto Biblico*) per la preziosa consulenza sull’ebraico e i dati ebraici riportati nel §4.2 e Sophie Vassilaki (*INALCO*) per l’utile discussione sul greco moderno e gli esempi di questa lingua presentati nel medesimo paragrafo.

1. Per quanto riguarda il NT si sono considerati i quattro Vangeli. Il testo latino e greco dei Vangeli è estratto da PROIEL Treebank (<https://proiel.github.io/> e <http://syntacticus.org/>) che si basa su Perseus Digital Library, per la Vulgata, e sull’ottava edizione Tischendorf, per il NT greco (cfr. Haug 2015: 192-193). Il testo della *Settanta* è estratto dal *Thesaurus Linguae Graecae - TLG* (<http://stephanus.tlg.uci.edu/>)

(1) ἡ δὲ ἐλθοῦσα προσεκύνει αὐτῷ λέγουσα (Mt 15.25)
 ‘ma costei venne e gli si prostrò davanti dicendo’

(2) καὶ ἐλθόντες λατρεύσωσιν θεοῖς ἑτέροις καὶ προσκυνήσωσιν αὐτοῖς (De. 17.3)
 ‘e che vadano a servire altri dei e si prostrino loro davanti’.

Pur avendo il participio aoristo ἐλθών una funzione verbale – o, per meglio dire, predicativa² – esso non è propriamente un participio circostanziale: semanticamente, non esprime la circostanza nella quale si svolge l’azione rappresentata dal verbo di modo finito e, sintatticamente, non può essere sostituito da una proposizione subordinata, come mostrano, tra l’altro, le traduzioni latine della *Vulgata* che rendono la combinazione verbale greca con due verbi coordinati³ (3a = 1) (3b = 2):

(3) a. *at illa uenit et adorauit eum dicens* (Mt 15.25)

b. *ut vadant et seruiant diis alienis et adorent eos* (De. 17.3).

La traduzione con un participio presente latino è anche possibile, come per es. in (4): si tratta di un uso del participio detto “aoristico” dalle grammatiche (cfr. Pinkster 2015: 543), proprio perché considerato un calco dal greco.

(4) a. ὅπως καὶ ἐγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ (Mt 2.8)

b. *ut et ego ueniens adorem eum*

‘affinché anch’io venga ad adorarlo’.

In questo senso, la funzione di ἐλθών degli es. (1), (2) e (4a) appare diversa da quella svolta dal medesimo participio in (5)-(6), dove esso si comporta invece da participio circostanziale con valore temporale. Lo mostra chiaramente la traduzione latina della *Vulgata* che, nel caso di (6), traduce ἐλθών con *cum* + congiuntivo⁴.

(5) a. καὶ ἐλθὼν σήμερον ἐπὶ τὴν πηγὴν εἶπα (Ge. 24.42)

b. *veni ergo hodie ad fontem et dixi*

che riporta l’edizione Rahlfs (1971 [1935]). Dal TLG sono estratti anche i passi degli autori classici. Per le abbreviazioni delle opere si fa riferimento a Liddell-Scott-Jones (1996 [1843]); per i Vangeli si adottano le sigle semplificate Mt = Matteo, Mc = Marco, Lc = Luca, Gv = Giovanni. Le traduzioni in italiano dei passi citati sono delle autrici.

2. «These participles never have the article; they stand in gender-number-case agreement with some noun or other substantive in the sentence, yet not as a “modifier” but as a connecting point for some element in some subordinating relation to the verb of the sentence. Whereas the adjectival participle is the equivalent of a relative clause, the verbal participle is the equivalent of an adverbial clause or is involved as an integral part of the principal “verb phrase”» (Boyer 1984: 168). Cfr. anche Pompei (2013: 28ss.)

3. Si vedano ad esempio le traduzioni francese e inglese di Mt 2.23 messe a disposizione sul sito della Biola University (<http://unbound.biola.edu/>): ‘et alla demeurer dans une ville appelée Nazareth’ (*Bible revue par J.F. Ostervald*, 1996); ‘and came and lived in a city called Nazareth’ (*New American Standard Bible*), che mostrano rispettivamente un *futur proche* e una pseudo-coordinazione, coerentemente con le peculiarità morfo-sintattiche delle due lingue.

4. Per una discussione dettagliata delle traduzioni latine dei participi si rimanda a Logozzo-Tronci (2019).

‘e oggi, dopo essere giunto alla sorgente, ho detto / oggi sono arrivato alla sorgente e ho detto’

(6) a. καὶ ἐλθὼν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν οἰκίαν Πέτρου εἶδεν τὴν πενθερὰν αὐτοῦ βεβλημένην καὶ πυρέσσουσαν (Mt 8.14)

b. *et cum venisset Iesus in domum Petri vidit socrum eius iacentem et febricitantem*

‘e Gesù, entrato nella casa di Pietro, vide che la suocera di lui era a letto e con la febbre’.

Dalla combinazione di criteri di analisi intralinguistici (contiguità o meno tra i due verbi, reggenze argomentali del verbo di movimento) e interlinguistici (confronto con le traduzioni latine)⁵, si sono individuate due classi di costruzioni composte dalla combinazione del participio di ἔρχομαι con un altro verbo: un tipo non marcato, esemplificato da (5) e (6), in cui il participio ha semplice funzione circostanziale, e un tipo marcato, esemplificato da (1), (2) e (4a), in cui il verbo di movimento, privo dei suoi specifici argomenti o di altri aggiunti, sembra piuttosto essere parte di una costruzione comparabile col tipo italiano *andare a fare*⁶, in cui il movimento, effettivo o metaforico che sia, è da intendersi come una sorta di premessa dell’azione espressa dal verbo principale.⁷ La portata informativa del participio è estremamente ridotta, al punto che esso potrebbe essere eliminato senza che sia compromessa la comprensibilità del messaggio. L’integrazione sintattica tra i due verbi è ben evidente nell’esempio seguente, dove il complemento di luogo, che fa parte della cornice argomentale del participio, viene riferito all’intera combinazione verbale ἐλθὼν κατώκησεν: è la combinazione citata nel titolo e che si userà d’ora in avanti come meta-termini per riferirsi alle costruzioni in esame.

(7) καὶ ἐλθὼν κατώκησεν εἰς πόλιν λεγομένην Ναζαρέθ (Mt 2.23)

‘e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth’.

5. Il confronto tra il testo latino e quello greco dei Vangeli, pur tenendo in considerazione le specificità dell’atto traduttivo, che risente delle circostanze e delle capacità personali del traduttore, e pur considerando la complessità spazio-temporale della tradizione manoscritta dei due testi in questione, è altamente significativo per la ricerca qui proposta perché mostra un sistema regolare di corrispondenze tra le due lingue, che non può essere casuale e di cui è necessario rendere conto. Si rinvia a Logozzo-Tronci (2019) per un inquadramento dei dati offerti dalla *Vulgata*, oltre che per considerazioni in merito alle competenze dell’ebraico da parte di Girolamo.

6. Cfr., tra gli altri, Valentini (2007), Veland (2014) e Strik Lievers (2017).

7. In una prospettiva di analisi più ampia di quella proposta qui, che applica alle costruzioni participiali del greco i risultati delle ricerche tipologiche sulla categoria dei “converbi”, le costruzioni qui analizzate rientrerebbero, insieme ad altre, nel tipo dei “cosubordinative participles” o participi “coordinativi narrativi” (cfr. Pompei 2006, 2012). Essi funzionerebbero come «non-modifying forms, i.e. they do not answer questions such as *how/when/under what circumstances* the main predication occurs» (Pompei 2015: 146), possono essere sostituiti da una frase coordinata alla principale (e non da una subordinata) e, dal punto di vista della struttura dell’informazione, forniscono informazioni di *foreground* e non di *background*. Come vedremo, la nostra analisi va in una direzione differente, considerando il tipo ἐλθὼν κατώκησεν diverso non solo dai participi circostanziali, ma anche dai “coordinativi narrativi”.

Dal punto di vista tipologico, le strutture qui discusse trovano corrispondenza, nelle lingue, con costruzioni sintatticamente molto diverse: oltre al tipo esemplificato dall'it. *andare a fare*, fr. *aller faire* (cioè verbo 'andare' + infinito con o senza complementatore)⁸, ricorrono la pseudo-coordinazione⁹ (come nel latino della *Vulgata* illustrato in (3a) e (3b)) e le *serial verb constructions* (SVC)¹⁰, costituite dall'accostamento asindetico dei due verbi, coniugati allo stesso modo, come illustrato nella traduzione latina della costruzione participiale greca in (8b):

- (8) a. ἀλλὰ ἐλθὼν ἐπίθεις τὴν χειρὰ σου ἐπ' αὐτήν, καὶ ζήσεται (Mt 9.18)
 b. *sed ueni inpone manum super eam et uiuet*
 'ma vieni e imponi la tua mano su di lei e lei vivrà'.

Anche l'ebraico biblico impiegava strutture coordinanti in corrispondenza delle sequenze greche della LXX del tipo ἐλθὼν κατώκησεν (Dalman 1902: 20-21; Turner 1963: 155), come si avrà modo di discutere più avanti.

Nel presente contributo si propone una descrizione della costruzione ἐλθὼν κατώκησεν considerando non solo le attestazioni della LXX e del NT ma anche quelle dei testi greci precedenti. L'analisi verte sul ruolo di tale costruzione nel diasistema del greco antico e procede attraverso la determinazione delle proprietà e del rapporto con altre strutture alle quali talvolta esse sono state avvicinate. Si avanzano inoltre alcune considerazioni sulla microdiacronia del tipo ἐλθὼν κατώκησεν in greco antico con particolare attenzione al ruolo della lingua *source*, nel caso della LXX, e al modello che il greco della LXX ha rappresentato per il NT. Prima di procedere all'analisi dei dati (§3) e alle considerazioni sul contatto linguistico (§4), viene presentata una breve discussione degli studi precedenti sulla questione (§2); al §5, infine, alcune considerazioni conclusive.

2. Stato dell'arte

2.1. Le grammatiche: il participio "pleonastico"

Che agli usi di ἐλθὼν nel tipo ἐλθὼν κατώκησεν si applichino con difficoltà le tradizionali categorie di analisi dei participi è stato segnalato nelle grammatiche del

8. Come ben noto, le due costruzioni non sono equivalenti, dal momento che la francese *aller faire*, a seguito di una completa grammaticalizzazione del verbo di movimento, è forma del paradigma del verbo *faire* per l'espressione del *futur proche*. La costruzione italiana *andare a fare* non fa parte del paradigma del verbo (dunque del piano della morfologia) ma è una struttura molto usata per significare l'intenzione e l'immediatezza dell'azione futura rispetto alle forme del futuro semplice (cfr. Amenta-Strudsholm 2002).

9. Cfr. Coseriu (1977 [1966]). Il fenomeno è ben noto in alcuni dialetti italiani (cfr. Di Caro 2019, che fa ampi riferimenti alla bibliografia precedente); per un approccio tipologico alla pseudo-coordinazione, cfr. Ross (2016).

10. Per una descrizione in prospettiva tipologica delle SVC cfr. Aikhenvald (2006); per SVC e pseudo-coordinazione in latino cfr. Orlandini-Pocchetti (2008: 101-102) e Logozzo-Tronci (2019: §3.2).

NT che parlano, in questi casi, di participi “pleonastici”: «In Heb. such a ptc. indicates a movement or an attitude which precedes an action. **Usually it is superfluous**, but it can have justification sometimes, perhaps very slightly temporal» (Turner 1963: 154, evidenziazione nostra).

L'uso “pleonastico” del participio è attribuito ad una serie di costruzioni. Secondo Turner (1963: 154), per es., «[a]part from verbs of speaking [...] the ptes are ἄγων (pap.), ἀρξάμενος, ἔχων (pap.), φέρων (pap.), and (most used in NT) λαβών». Il participio di ἔρχομαι non viene menzionato dallo studioso, anche se poco più avanti si fa riferimento a «ἀναστὰς and verbs of ‘departure’». In maniera analoga trattano la questione Blass-Debrunner-Funk (1961: 216-218), che però non menzionano i verbi di movimento, e Robertson (1919: 1110), che cita «ἀπελθὼν πέπρακεν (Mt. 13:46) ‘he has gone and sold’» e «ἀναστὰς ἦλθεν (Lu. 15: 20) ‘he arose and came’». Allo stesso tipo “pleonastico” apparirebbero anche i participi di costruzioni come ἰδὼν εἶδον ‘vedendo vide’ e εὐλογῶν εὐλογήσω ‘benedicendo benedisse’, in cui lo stesso verbo ricorre sia al participio sia al modo finito.

Tutte queste costruzioni sono considerate non greche e sono comunemente attribuite all’influenza alloglotta, dell’ebraico o dell’aramaico: con riferimento a ἐλθὼν / ἐρχόμενος nei contesti in questione, Dalman (1902: 20) parla di “ebraismi o aramismi”; Turner (1963: 154) afferma che «[t]here is no doubt, however that such expressions when used on a large scale, as in Bibl. Greek, point away from the popular language to a specialized Semitic background»; a favore dell’interferenza dell’ebraico si è espresso anche Black (1982: 125), mentre Robertson (1919: 1110) fa esplicito riferimento all’influenza dell’aramaico.

In realtà, come si è già detto, le strutture ἐλθὼν + verbo finito corrispondono in ebraico biblico a sequenze di due verbi finiti coordinati. Si chiarirà più avanti (§4.2) se e in che senso la struttura qui studiata possa essere attribuita in qualche modo all’influenza semitica.

2.2. Gli studi sulle perifrasi aspettuali del greco

Sono pressoché inesistenti studi che abbiano affrontato l’analisi della costruzione oggetto di questo contributo dalla prospettiva interna al greco.

Létoublon (1982) cita il tipo ἐλθὼν κατόκησεν in uno dei suoi numerosi lavori dedicati alle perifrasi con verbi di movimento¹¹: l’intento della studiosa è negarne la perifrasticità ed escluderlo quindi dalla discussione.

Il faut éliminer d’emblée divers types de périphrases verbales idiomatiques où toute ambiguïté entre une interprétation aspectuelle ou auxiliaire et une interprétation par une périphrase avec verbe de mouvement est impossible: ainsi dans ἰδὼν / ἐλθὼν ἔζετο «il alla / vint s’asseoir», le verbe personnel ἔζετο ne dépend aucunement du participe de mouvement, même si celui-ci perd souvent sa valeur sémantique propre (la locution se traduit littéralement «allant seyait»); de même dans la locution avec deux impératifs

11. Cfr. anche Létoublon (1983) per il latino e Létoublon (1984) per il francese.

dont l'un est celui du verbe «aller», du type: ἴθι προσκάλεσσαι, «va, appelle» (IL III, 432), même si le premier impératif se vide parfois de toute valeur sémantique jusqu'à devenir une simple interjection, comparable à la première personne du pluriel en français (ἴθι εἰπέ... «allons, dis») (Létoublon 1982: 179-180).

L'esclusione dal novero delle perifrasi dipende, quindi, per la studiosa, dal fatto che il verbo di movimento, anziché essere di forma finita, come ci si attenderebbe per il verbo che nella perifrasi svolge funzione ausiliaria (o semi-ausiliaria), si trova al modo participio, che è, insieme all'infinito, il modo in cui si presenta comunemente la componente lessicalmente "piena" della perifrasi, la parte cioè non sottoposta ad ausiliarizzazione.

Uno studio che discute accuratamente le costruzioni oggetto di questo contributo è la monografia di Amenta (2003), dedicata alle perifrasi aspettuative del greco e del latino. Partendo dall'osservazione che tanto in ἐλθὼν κατόκησεν dell'es. (7) quanto in ἦλθεν κηρύσσων dell'es. (9) è implicato il verbo ἔρχομαι, la studiosa compara le due costruzioni per verificarne lo statuto perifrastico:

- (9) ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλον (Mc 1.39)
 «[e andò predicante per tutte le sinagoghe loro per tutta la Galilea e i demoni scacciando]
 e andò predicando per le loro sinagoghe per tutta la regione della Galilea scacciando i demoni»¹².

Secondo Amenta (2003: 36), ἦλθεν κηρύσσων è una struttura perifrastica poiché «participio e verbo finito si fondono in un unico complesso verbale in cui il verbo di modo finito acquista una funzione di ausiliare rispetto al verbo al participio». Un indizio formale della costruzione perifrastica è la struttura monofrasale «con uno spostamento di tutti gli argomenti in una posizione contigua alla destra del nucleo predicativo e con una forte limitazione nelle possibilità di interposizione di argomenti tra verbo finito e participio».

C'è da dire che successioni di forme finite di ἔρχομαι + participi contigui sono piuttosto rare nei Vangeli. All'esempio di Marco in (9) se ne aggiungono quattro dal Vangelo di Luca:

- (10) καὶ ἦλθεν ζητῶν καρπὸν ἐν αὐτῇ καὶ οὐχ εἶρεν (Lc 13.6)
 'e andò a cercare frutto in essa, e non ne trovò'
 (11) καὶ ὁ ἕτερος ἦλθεν λέγων (Lc 19.20)
 'e un altro venne che disse / dicendo'
 (12) Τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων ὀρθρου βαθέως ἐπὶ τὸ μνημα ἦλθον φέρουσαι ἅ ἡτοιμάσαν ἄρώματα (Lc 24.1)

12. Le traduzioni, di cui la prima più letterale, sono entrambe di Amenta (2003: 36-37).

‘ma il primo giorno della settimana, al mattino presto, andarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparato’

(13) καὶ μὴ εὐροῦσαι τὸ σῶμα αὐτοῦ ἦλθον λέγουσαι καὶ ὄπτασίαν ἀγγέλων ἑώρακέναι, οἱ λέγουσιν αὐτὸν ζῆν (Lc 24.23)

‘e non avendo trovato il corpo di lui, ritornarono dicendo che avevano visto anche una visione di angeli, i quali dicono che lui è vivo’.

Per nessuna di esse, compresa quella in (9), è sostenibile, a parere di chi scrive, l’interpretazione in termini di perifrasi progressiva che ne dà Amenta (2003: 36). Si tratta in tutti i casi di espressioni bi-referenziali in cui, da una parte, si descrive un reale e concreto movimento nello spazio (che non potrebbe essere omesso) e, dall’altra, una circostanza autonoma aggiuntiva (che può avere valore modale, finale o temporale). Il participio esprime, in tutti i casi, un contenuto proposizionale autonomo e il verbo ἔρχομαι non sembra affatto desemantizzato¹³, come dice, per esempio, il fatto che in (12) il verbo regge un complemento di luogo (ἐπὶ τὸ μνημα) e in (13) ἦλθον vale ‘ritornare’ e non genericamente ‘andare’.

L’interpretazione perifrastica progressiva di ἦλθεν κηρύσσων è oramai comune negli studi, grazie presumibilmente all’autorità di Dietrich (1973: 237-239), oltre che all’esistenza nelle lingue moderne di perifrasi affini, per es. in italiano *andare facendo*. Indubbiamente la contiguità tra le due forme verbali ha giocato un ruolo importante in questa convinzione. Tale contiguità, tuttavia, potrebbe essere dovuta al caso e non essere quindi pertinente. Il confronto con i due esempi seguenti lo mostra:

(14) ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν, κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ (Mc 1.14)

‘Gesù andò in Galilea, predicando il vangelo di Dio’

(15) διὰ τοῦτο ἦλθον ἐγὼ ἐν ὕδατι βαπτίζων (Gv 1.31)

‘per questo io sono venuto a battezzare in acqua’.

Lo stesso evento è narrato in (9) e in (14) con due strutture che paiono diverse in merito al tratto della contiguità tra verbo finito e participio, ma la differenza è solo apparente. In entrambe, infatti, ἦλθεν mantiene la propria autonomia semantica e sintattica, come dimostra il fatto che in entrambi i casi è presente un complemento di moto verso luogo espresso da εἰς + accusativo.

Il tratto formale della contiguità tra i due verbi della combinazione e la conseguente impossibilità di trovarvi determinazioni locative interposte sono invece imperativi nel tipo ἐλθὼν κατῴκησεν, a cui però Amenta nega lo statuto perifrastico con gli argomenti seguenti:

13. La desemantizzazione del modificatore, anche se talvolta soggetta all’interpretazione di chi analizza il dato linguistico, ha rappresentato da sempre un criterio importante, sebbene da solo insufficiente e comunque non indispensabile, per la definizione di perifrasi (cfr., tra gli altri, Bertinetto 1990 e Bentein 2011 per il greco antico).

il verbo di movimento non è il verbo di modo finito ma ricorre al participio, di conseguenza, sebbene svolga una funzione di modificazione del significato lessicale del verbo a cui si riferisce, non è in alcun modo desemantizzato ma mantiene interamente i propri tratti lessicali. In secondo luogo, [...] ha la funzione di un'intera clausola subordinata legata alla principale e non esprime un significato unitario di tipo aspettuale. [...] i participi aoristi dei verbi di movimento, in virtù del fatto che mantengono il proprio significato originario e non sono soggetti a desemantizzazione, comportano cambiamenti della struttura sintattica della frase meno rilevanti. [...] ciò che li differenzia maggiormente dai modificatori di perifrasi aspetuali è che possono ancora reggere argomenti propri e tollerano l'interposizione di altri elementi della frase (Amenta 2003: 37).

Alcuni aspetti dell'analisi di Amenta appaiono problematici. Innanzitutto, il participio delle costruzioni del tipo ἐλθὼν κατόκησεν non sembra avere affatto la funzione di «un'intera clausola subordinata»: se così fosse, esso potrebbe reggere argomenti propri ed essere spostato, come accade agli altri participi circostanziali, mentre il participio nei casi di cui si discute è sempre contiguo al verbo principale e lo precede regolarmente nell'ordine lineare. Quest'ultima osservazione trova del resto una conferma interlinguistica che non lascia spazio a dubbi: nella Vulgata, i participi del tipo ἐλθὼν κατόκησεν non sono mai tradotti con *cum* + congiuntivo, che è invece una traduzione non solo possibile ma anche privilegiata nel caso di participi di ἔρχομαι a valore circostanziale¹⁴.

Per queste ragioni, si ritiene che l'analisi e la conseguente traduzione dei passi in (16 = 4a)-(18) fornite dalla studiosa (e riportate tra parentesi) siano forzate e si adattino piuttosto a quelle ricorrenze di ἐλθὼν, come (19 = 6a), dove il participio ha effettivamente valore circostanziale:

- (16) ὅπως καὶ ἐγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ (Mt 2.8)
 'e affinché anch'io venga ad adorarlo'
 ('affinché anch'io essendo venuto adorerò lui') (Amenta 2003: 37)
- (17) ὅπως ἐλθὼν διασώσῃ τὸν δοῦλον αὐτοῦ (Lc 7.3)
 'affinché venisse a salvare il suo servo'
 ('affinché essendo andato salvasse il servo di lui') (Amenta 2003: 39)
- (18) ἐγὼ ἐλθὼν θεραπεύσω αὐτόν (Mt 8.7)
 'io verrò e lo guarirò'
 ('io essendo andato guarirò lui') (Amenta 2003: 39)
- (19) καὶ ἐλθὼν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν οἰκίαν Πέτρου εἶδεν τὴν πενθερὰν αὐτοῦ
 βεβλημένην καὶ πυρέσσουσαν (Mt 8.14)
 'e Gesù, entrato nella casa di Pietro, vide che la suocera di lui era a letto e febbricitante'.

È in casi come (19), infatti, che ἐλθὼν mantiene pienamente i propri tratti lessicali, esprimendo un reale movimento nello spazio, per di più corredato della presenza di

14. Vedi *supra*, nota 5.

un complemento locativo esplicito εἰς τὴν οἰκίαν Πέτρον, che certo impedisce qualunque possibilità di ristrutturazione delle due forme verbali in una struttura complessa.

Viceversa, nel tipo ἐλθὼν κατόκησεν, participio e verbo di modo finito, mai separati sull’asse sintagmatico da altri elementi, si fondono in una struttura complessa, sulla cui definizione si discuterà in seguito. Il verbo di movimento al participio in (16)-(18) sembra avere decisamente meno forza lessicale di quanto non la abbia il corrispondente verbo di modo finito nella perifrasi ἦλθεν κηρύσσων in (9), alla quale invece viene conferito da Amenta lo statuto di “perifrasi”. Nel tipo ἐλθὼν κατόκησεν, ἔρχομαι si comporta da modificatore aspettuale del verbo che lo segue, al punto da poter essere soppresso senza che si pregiudichi la comprensibilità complessiva del messaggio, pur se con la perdita delle sfumature aspettuali di cui le forme di ἔρχομαι si fanno portatrici.

2.3. Uno sguardo più ampio: le altre lingue e la tipologia

Le costruzioni oggetto di questo contributo non sono citate in altri studi pur importanti sul verbo del greco biblico, per es. Porter (1989: 441-478) e Evans (2001: 221-224), né trovano spazio nei numerosi lavori di K. Bentein dedicati alle perifrasi in greco antico¹⁵. Sebbene citate, con riferimento alla bibliografia precedente, in Bentein (2012: 31-32), le strutture qui discusse non sono accolte nel modello di classificazione “prototipico” proposto da Bentein (2011), secondo il quale le costruzioni perifrastiche del greco possono essere classificate lungo una scala che procede da un massimo livello di perifrasticità, con ausiliare grammaticalizzato (come in εἰμί + participio perfetto), al livello minimo, con mantenimento del valore lessicale del modificatore (es. διατελέω + participio presente). La ragione dell’esclusione del tipo ἐλθὼν κατόκησεν dall’analisi è sempre la stessa: il verbo per così dire “modificatore” ricorre in forma participiale e non come verbo finito della combinazione; ciò osta alla possibilità di riconoscere alla combinazione un valore perifrastico, laddove invece tale statuto è ammesso per il tipo ἦλθεν κηρύσσων appena discusso (Bentein 2011: 9-10).

Eppure, già Coseriu (1977 [1966]: 147) aveva descritto le costruzioni greche del tipo ἐλθὼν κατόκησεν come strutture perifrastiche con «semiauxiliar en participio + verbo principal conjugado». A suo parere, queste costruzioni sono perifrastiche nella stessa misura in cui lo sono quelle del tipo ἦλθεν κηρύσσων che, come si è già detto, sono tradizionalmente ritenute tali proprio perché il verbo di movimento è coniugato e il verbo principale è al participio.

I due tipi si oppongono, secondo E. Coseriu, in funzione della categoria grammaticale dell’aspetto o «visión» dell’azione: nel primo tipo, l’azione è descritta come «globalizada [...] es decir que implica tanto el punto inicial como el punto final de la misma» (Coseriu 1977 [1966]: 128); nel secondo, invece, l’azione è vista come «cursiva» cioè «no está considerada en su globalidad sino en un punto (o entre dos puntos) de su desarrollo» (Coseriu 1977 [1966]: 130). In questo senso, le costruzioni del tipo

15. Oltre a Bentein (2011) e (2012) di cui si dirà nel prosieguo della trattazione, cfr. Bentein (2013), dedicato alle perifrasi progressive con εἰμί nel NT.

ἐλθὼν κατώκησεν sono paragonate a quelle in cui ricorre il participio λαβὼν + verbo di modo finito, anch'esse caratterizzate aspettualmente come “globalizzanti”: per es. τί μ' οὐ λαβὼν ἔκτεινας; (S. *Oed. Tyr.* 1391) ‘perché non prendesti e mi uccidesti?’ (Coseriu 1977 [1966]: 255).

Lo studioso procede inoltre a un confronto più generale tra le costruzioni del greco antico e quelle corrispondenti in alcune lingue moderne – le romanze e il neogreco, in particolare – nelle quali il medesimo valore aspettuale “globalizzante” è espresso da strutture paratattiche avvicinati al tipo italiano *vado e faccio, prendo e dico* etc.: è il tipo spagnolo pseudo-subordinante *tomo y me voy*, che dà appunto il titolo al lavoro dello studioso, e di cui si è detto al §1¹⁶. I prodromi delle costruzioni romanze di questo tipo sono appunto individuati dallo studioso nelle traduzioni latine del NT in cui frequentemente, come abbiamo già rilevato, la sequenza greca di participio di ἔρχομαι + verbo finito è resa in latino con due verbi finiti tra loro coordinati, come illustrato in precedenza negli es. (3a-b):

En efecto la sustitución de los participios subordinados por verbos finitos es un hecho general tanto del griego moderno quanto de las lenguas románicas. [...] Por otra parte, en griego un participio puede, desde Homero, construirse copulativamente con un verbo finito [...], construcción que se vuelve particularmente frecuente en el Nuevo Testamento [...] lo cual habrá todavía facilitado el paso de la hipotaxis a la parataxis para tales construcciones. (Coseriu 1977 [1966]: 144-146).

Le costruzioni del tipo ἐλθὼν κατώκησεν sono citate e analizzate anche da Dietrich (1973: 246-255), insieme ad altri tipi (λαβὼν, ἰὼν, παρῶν + verbo finito), tutti caratterizzati a suo avviso dall'espressione della «globalisierende Schau» rispetto ad altre modalità di “visione” dell'azione. Nella discussione degli esempi tratti da testi di epoche diverse, da Omero alla *Koinè*, passando ovviamente per l'età classica, l'autore sottolinea l'importanza del criterio della contiguità tra participio e verbo finito, che tuttavia, a suo avviso, non è dirimente nell'individuazione della costruzione. L'interpretazione perifrastica sembra correlarsi tendenzialmente alle strutture in cui i due verbi sono contigui, ma rimane in molti casi un certo margine di indecidibilità:

Allerdings gibt es nur recht wenige Fälle, in denen die lexikalische Deutung des Partizips so wenig mit dem Sinn des betreffenden Satzes vereinbar ist, daß nur die instrumentale Bedeutung möglich zu sein scheint. In den meisten Fällen sind zunächst beide Interpretationen annehmbar (Dietrich 1973: 247).

3. Non solo greco biblico: i dati dei testi classici

3.1. Criteri di identificazione della costruzione

Partendo dai dati forniti da Dietrich (1973: 246ss.) e ampliandone la base attraverso

16. Vedi in particolare la nota 8.

ricerche mirate sulla versione elettronica del TLG¹⁷, si è cercato di verificare l’esistenza del tipo ἐλθὼν κατόκησεν in greco classico, allo scopo di tentare, per quanto possibile, di ricostruire una breve storia del particolare uso predicativo del participio oggetto di questo contributo.

Tra le attestazioni omeriche e classiche individuate da Dietrich (1973) come perifrasi con ἐλθὼν esprimenti la «globalisierende Schau», molte presentano i due verbi non contigui ma separati. Il criterio della contiguità è, a parere di chi scrive, un indizio formale imprescindibile, perché si possa riconoscere un’unità sintattica e semantica¹⁸. Per questa ragione, in tutti i casi in cui tale criterio formale non sia rispettato, si presume che il participio mantenga la propria autonomia sintattica e semantica¹⁹, come accade nei due casi seguenti, che pure sono considerati perifrastici da Dietrich (1973: 248):

(20) ὅς ῥ’ ἐλθὼν Ὀδυσῆα διώκετο οἷο δόμοιο (*Od.* 18.8)
 ‘costui, arrivato, cacciava Odisseo dalla sua dimora’

(21) [...] μή τίς με βροτῶν ἀπάφοιτο ἔπεσσιν / ἐλθὼν [...] (*Od.* 23.216-217)
 ‘[il mio petto tremava] che qualcuno degli uomini mi ingannasse con parole, venendo’.

Il criterio della contiguità, del resto, è necessario ma non sufficiente²⁰: vi sono casi in cui il participio, pur precedendo immediatamente il verbo principale, può anche non costituire con esso un’unità predicativa. Negli esempi seguenti i due verbi sono contigui ma ognuno di essi mantiene i propri argomenti e dunque la propria autonomia sintattica; πρὸς τοὺς Μήδους dipende da ἐλθὼν e αὐτοὺς da ἐπήνεσε, in (22); lo stesso accade in (23) dove ἐλθὼν regge εἰς ἐκκλησίαν:

(22) ἐπεὶ δ’ ἔξω ἦσαν, πρῶτον μὲν πρὸς τοὺς Μήδους ἐλθὼν ἐπήνεσέ τε αὐτοὺς καὶ ἐπηύξατο μάλιστα μὲν θεοὺς αὐτοῖς ἴλεως ἠγεῖσθαι καὶ σφίσιν (*X. Cyr.* 4.2.12)
 ‘quando essi furono fuori, per prima cosa, recatosi dai Medi, si congratulò con loro e pregò soprattutto gli dei che guidassero quelli e loro stessi in maniera propizia’

17. Si è proceduto attraverso ricerche mirate, senza tuttavia pretese di esaustività, nei testi di autori di epoca classica; per tale ragione non si forniscono dati quantitativi.

18. È sufficiente citare il principio generale di Givón (2001: 64): «[t]he closer two linguistic entities are functionally, the more contiguously they will be coded» e la messa in guardia di Bertinetto (1990: 339): «la compattezza sintattica è un requisito cui non si può rinunciare: quando questo criterio appare eccessivamente allentato nel singolo contesto, lo status perifrastico di una locuzione viene messo in serio pericolo».

19. Fatte salve le restrizioni metriche che possono aver influito per es. sulla posizione dei participi in (20) e (21). Vi sono comunque casi nei quali l’inserimento di materiale lessicale, per es. il soggetto, sembra rispondere a esigenze di ordine pragmatico-informativo, senza che questo interrompa la compattezza sintattico-semantica della costruzione, per es. Mt 25.27, 27.64.

20. Come anche il criterio della desemantizzazione del verbo di movimento, cfr. nota 13.

- (23) καὶ μέλλοι εἰς ἐκκλησίαν ἐλθῶν συμβουλεύσειν Ἀθηναίους περὶ ὧν οὐδὲν οἶδεν; οὐ ταῦτ' ἦν; (Pl. *Alc.1* 113b)
 ‘e intendeva, andando in assemblea, consigliare gli Ateniesi su ciò di cui non sapeva nulla? Non era così?’.

Altre ricorrenze sono più problematiche. Nel passo omerico che segue, per es., la combinazione ἐλθῶν ἔκτεινε è interpretata da Dietrich (1973: 248) come perifrasi («er hat einfach getötet»), ma il contesto in cui il passo ricorre autorizza anche una lettura diversa, in cui il participio ha valore circostanziale:

- (24) τοὺς δ' ἐλθῶν ἔκτεινε Κεφαλλήνων ὄχ' ἀρίστους (*Od.* 24.429)
 ‘e quelli ammazzò, una volta tornato, dei Cefaleni i migliori’.

Tra gli autori classici, usi interessanti della sequenza di participio di ἔρχομαι + verbo di modo finito, immediatamente adiacenti, si osservano soprattutto in Senofonte, es. (25), ma qualche attestazione è presente anche in Tucidide, es. (26):

- (25) οὕτω δὴ καὶ ἐγώ, ὥσπερ καὶ οἱ ἄλλοι ἐποίουν, ἐλθῶν ἐδίδασκον ἓνα λόχον (*X. Cyr.* 2.2.6)
 ‘così anch’io, come anche gli altri facevano, andai ad istruire una squadra’
 (26) εἰ μὲν γὰρ ἡμεῖς αὐτοὶ πρὸς τε τὴν πόλιν ἐλθόντες ἐμαχόμεθα καὶ τὴν γῆν ἐδηοῦμεν ὡς πολέμιοι (*Th.* 3.65)
 ‘se, infatti, noi stessi siamo venuti a combattere contro la città e abbiamo devastato la terra come nemici’.

Esempi come (25) e (26) sono con buona probabilità del tipo oggetto di questo contributo. Sebbene in (26) πρὸς possa essere retto tanto da ἐλθόντες come participio circostanziale (‘venuti contro la città’), quanto da ἐλθόντες ἐμαχόμεθα nell’insieme (‘siamo venuti a combattere contro la città’), l’interpretazione come «globalisierende Schau» è migliore, dato il contesto.

Dà adito a maggiori dubbi il caso dell’es. (27), per la presenza del complemento di moto a luogo ἐς τὴν Σάμον, anch’esso potenzialmente dipendente tanto dal participio isolato quanto dalla combinazione verbale.

- (27) ὁ δὲ Χαιρέας εὐθὺς διαλαθὼν πως, ὡς εἶδε τὰ παρόντα, πάλιν ἐς τὴν Σάμον ἐλθῶν ἀγγέλλει τοῖς στρατιώταις [...] (*Th.* 8.74)
 ‘ma Cherea, tenutosi nascosto in qualche modo, appena vide ciò che accadeva, di nuovo andò a Samo e riferì ai soldati’.

3.2. Tipi di combinazioni sintattiche: infinito e imperativo

Che in Senofonte, a differenza di altri autori classici, il tipo ἐλθῶν κατόκησεν cominci a ricorrere con una certa frequenza e si configuri come espressione di una «globalisierende Schau» è ben illustrato anche dai due esempi seguenti, nei quali la

costruzione dipende da un verbo modale, che introduce l'intero complesso predicativo costituito da ἐλθῶν + infinito, a riprova della forte integrazione tra queste due forme²¹:

(28) αὐτὸς δ' ἐβουλήθη ἐλθῶν θῦσαι ἐν Αὐλίδι (X. *Hell.* 3.4.3)

‘lui stesso volle andare a far sacrifici in Aulide’

(29) καὶ γὰρ τῷ ὄντι, ἔφη, βούλομαι ἐλθῶν κατασκευάσαι αὐτὰ ὡς ἐχυρώτατα (X. *Cyr.* 2.4.17)

‘e infatti, disse, voglio andare a prepararle (= le fortezze) nel modo più efficiente possibile’.

Del resto, quando il participio ha valore circostanziale, è collocato al di fuori del complesso modale + infinito, come nell'esempio seguente, tratto sempre da Senofonte:²²

(30) ἑώρα γὰρ οὔτε διαβαίνειν ἀσφαλές ὄν τριήρεις ἔχοντος τοῦ κωλύσοντος, οὔτ' ἐπὶ Χερρόνησον ἐλθῶν κατακλεισθῆναι ἐβούλετο (X. *An.* 7.2.15)

‘vedeva, infatti, che non era sicuro attraversare, poiché colui che si opponeva aveva delle triremi, né voleva, andando nel Chersoneso, rimanervi bloccato’.

La posizione del participio rispetto al verbo principale è senz'altro da tenere in considerazione nell'analisi delle due strutture seguenti: quando il participio è non contiguo, si ha una costruzione con due predicazioni distinte, in cui il participio ha valore circostanziale; quando invece il participio è contiguo al verbo principale, si può avanzare l'ipotesi che si tratti di una costruzione predicativa unitaria del tipo qui analizzato:

(31) ἐκ ταύτης τῆς χώρας ὁ ἄρχων τοῖς Ἑλλησιν ἡγεμόνα πέμπει [...]. ἐλθῶν δ' ἐκεῖνος λέγει ὅτι ἄξει αὐτοὺς πέντε ἡμερῶν εἰς χωρίον ὅθεν ὄψονται θάλατταν (X. *An.* 4.7.20)

‘da questa regione il capo invia ai Greci una guida. Costui [= la guida], una volta giunto, dice che li guiderà in cinque giorni in una regione da dove vedranno il mare’

(32) [...] πέμπουσι πρὸς Ξενοφῶντα. ὁ δὲ ἠγεῖτο τοῖς ὀπίταις. ὁ δὲ ἐλθῶν λέγει ὅτι ἔστι χωρίον χρημάτων πολλῶν μεστόν (X. *An.* 5.2.7)

21. Di contro, in (23) visto sopra, ἐλθῶν pur collocato tra il modale μέλλω e l'infinito, regge il proprio complemento di luogo ed ha quindi valore circostanziale; la posizione del participio tra μέλλω e l'infinito è una prova, del resto, dello statuto non ancora ausiliario di μέλλω e quindi di un non ancora avviato processo di grammaticalizzazione della perifrasi futurale.

22. Una diversa interpretazione è probabilmente sottesa alla traduzione fornita da Franco Ferrari nell'edizione BUR (1994) alla parte pertinente dell'esempio: ‘né d'altra parte voleva andare a farsi bloccare nel Chersoneso’.

‘inviano [un messaggero] a Senofonte. Questo comandava gli opliti. Quello viene a dire che c’era una regione piena di molte ricchezze’.

Se l’ipotesi è corretta, si individua qui una sorta di preludio alla situazione ben più regolare offerta dalla LXX e dal NT.

Un’ultima osservazione sugli esempi di epoca classica è necessaria a proposito della combinazione di ἐλθὼν con l’imperativo, illustrata in (33)-(34):

- (33) τὰ δὲ ὄπλα σὺ ἐλθὼν εἰπέ, ὃ Πολύκρατες, ὅτι ἐγὼ κελεύω καταλιπεῖν, καὶ αὐτὸς ἐκεῖ καταλιπὼν τὴν μάχαιραν εἴσιθι (X. *An.* 7.2.30)
 ‘quanto alle armi, tu, Policrate, va’ e di’ che io ordino che le lascino, e tu stesso rientra dopo aver lasciato là la spada’
- (34) καὶ σύ τε ἐλθὼν φράζε Λυσία ὅτι νῶ καταβάντε ἐς τὸ Νυμφῶν νᾶμά τε καὶ μουσεῖον ἠκούσαμεν λόγων [...] (Pl. *Phdr.* 278b)
 ‘e tu ora va’ e di’ a Lisia che noi due siamo scesi alla fonte delle Ninfe e al santuario e abbiamo ascoltato dei discorsi’.

La combinazione con l’imperativo è attestata anche nel NT (oltre all’es. 8 *supra*, si veda anche ἐλθὼν πρόσφερε in Mt 5.24) e si correla, da un lato, al valore di «globalisierende Schau» della struttura, che ben si accorda con l’atto direttivo, dall’altro, ad un orientamento soggettivo che sembra appartenere alla struttura, se confrontata con le costruzioni corrispondenti con verbi semplici.

Questi stessi valori appartengono anche alle numerose ricorrenze di un *pattern* sintattico affine, in cui ricorre il participio λαβὼν seguito dall’imperativo. Negli esempi riportati da Dietrich (1973: 258-262) le ricorrenze della costruzione sono numerose, soprattutto in Aristofane, che pare prediligere, nei casi di contiguità dei due verbi, la posposizione del participio, cfr. γεῦσαι λαβὼν ‘dai, assaggia’ (Ar. *Ach.* 191), αἴρου λαβὼν τὸν κέραμον ‘prendi e caricati il coccio’ (Ar. *Ach.* 953), λίθῳ κόψον λαβὼν ‘batti con una pietra, dai’ (Ar. *An.* 56), τὸν κροκωτὸν πρῶτον ἐνδύου λαβὼν ‘prendi e metti questa gialla per prima’ (Ar. *Th.* 253), ἐπίθεσ λαβὼν δὴ καὶ σὺ λιβανωτὸν ‘dai, spargi pure tu l’incenso’ (Ar. *Ra.* 888). Anche nelle combinazioni con ἐλθὼν + imperativo il teatro classico presenta la possibilità della posposizione del participio, per es. in ἀλλ’ ἔσθι ἐλθὼν τοὺς Μεγακλέους κίονας ‘vatti a mangiare i marmi di Megacle’ (Ar. *Nuv.* 815), accanto al participio preposto, che ricorre per es. in ἴθ’ ἀντιβολῶ σ’ ὃ φίλτατ’ ἀνθρώπων ἐμοὶ ἐλθὼν διδάσκου ‘vai, ti scongiuro, unico bene mio, e vai a imparare’ (Ar. *Nuv.* 110-111).²³

In contesti dialogici simili, della commedia in particolare, ma non solo, il latino ricorre alla pseudo-coordinazione (35a) o alla giustapposizione asindetica di verbi flessi nella medesima forma (SVC, es. (35b) e (35c)). Gli esempi sono estratti da Orlandini-Pocchetti (2008: 101-102), con le relative traduzioni in francese:

23. Sull’inversione tra participio e imperativo nel tipo λάθε βιώσας cfr. Pompei (2015).

- (35) a. Plaut. *Merc.* 373 : DE. *si sapias, eas ac decumbas domi*
 « si tu m'en crois, tu iras te reposer à la maison »
 b. Ter. *Heaut.* 426 : *ibo, adloquar*
 « j'irai (lui) parler »
 c. Liv. 1,16,7: *abi, nuntia*
 « va annoncer ».

In conclusione, si può affermare che sequenze di tipo ἐλθὼν κατώκησεν sono presenti in greco classico, ma la cautela è d'obbligo. La costruzione, infatti, è piuttosto rara e non ancora perfettamente determinabile rispetto al tipo con participio circostanziale: la contiguità tra i due verbi non è decisiva e, anzi, in molti casi, pur in presenza di verbi contigui, il participio mostra valore circostanziale. L'unica eccezione è rappresentata dalla lingua di Senofonte, che sembra offrire esempi certi della costruzione, soprattutto quando il participio si combina con un infinito, e mostra un grado elevato di integrazione sintattica tra participio e verbo principale.

4. Il greco biblico e il modello semitico

4.1. Espansioni lessicali del pattern ἐλθὼν κατώκησεν

A fronte della situazione del greco omerico e classico, ancora di difficile determinazione quanto alle costruzioni qui discusse, la LXX e il NT presentano un quadro più definito con 19 e 23 ricorrenze rispettivamente.²⁴ Rispetto ai normali usi circostanziali del participio, il participio ἐλθὼν nel tipo ἐλθὼν κατώκησεν si distingue in termini tanto sintattici (contiguità con il verbo principale, mancanza di reggenze argomentali), quanto semantici (interpretazione “globalizzata” dell'azione e opacità della componente semantica veicolata dal participio, che esprime movimento reale o metaforico). La combinazione di questi tratti porta a distinguere nettamente il pattern ἐλθὼν κατώκησεν dagli altri usi del participio, con la conseguenza che i casi dubbi sono pressoché assenti. È interessante a questo proposito il caso di Lc 11.25 in cui all'aspetto sintattico (= contiguità tra participio e verbo principale) non corrisponde la possibilità di interpretazione globalizzata della sequenza; in (36) ἐλθὼν andrà considerato dunque un comune participio circostanziale, come mostra chiaramente la traduzione latina con *cum* + congiuntivo:

24. Nella LXX: *Ge.* 13.18, 32.12, 37.10; *Ex.* 8.21, 35.10; *Nu.* 25.6; *De.* 17.3; *Jo.* 9.4; *Jd.* 20.3; *Ju.* 3.4, 10.18, 11.18; *To.* 2.3; *1 Ma.* 5.12, 9.64; *2 Ma.* 8.6; *Pr.* 23.35; *Hb.* 2.3; *Su.* 12.1. Nei Vangeli: Mt 2.8, 2.9, 2.23, 4.13, 5.24, 8.7, 9.10, 9.18, 14.12, 15.25, 18.31, 28.13; Mc 5.23, 12.14, 16.1; Lc 5.7, 7.3, 13.14, 15.25, 16.21, 18.5, a cui vanno aggiunti tre casi (Mt 12.44; Lc 11.25 e 15.17), in cui il participio di ἔρχομαι, seppure adiacente al verbo principale, si comporta da circostanziale, e che dunque non sono classificabili nel novero del tipo ἐλθὼν κατώκησεν. Rispetto ai dati sopra riportati, nel TLG si individuano ulteriori tre sequenze di participio di ἔρχομαι + verbo principale (Mt 9.18; Mc 7.25 e 14.40), laddove il PROIEL presenta participi di verbi differenti. Di tali tre sequenze aggiuntive, solo le prime due (Mt 9.18; Mc 7.25) sono classificabili nel tipo ἐλθὼν κατώκησεν.

- (36) a. καὶ ἐλθὼν εὐρίσκει σεσαρωμένον καὶ κεκοσμημένον (Lc 11.25)
 b. *et cum uenerit inuenit scopis mundatam*
 ‘e quando arriva, trova [la casa] pulita e adorna’.

Tale *pattern* sintattico sembra includere, nella LXX tanto quanto nel NT, anche i composti di ἔρχομαι:

- (37) εἰ ἐπέιρασεν ὁ θεὸς εἰσελθὼν λαβεῖν ἑαυτῷ ἔθνος ἐκ μέσου ἔθνους ἐν πειρασμῷ καὶ ἐν σημείοις καὶ ἐν τέρασιν (De. 4.34)
 ‘se Dio ha mai tentato di andare a prendersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni e prodigi’
 (38) καὶ ὅτε οὐκ ὤκνησας ἀναστῆναι καὶ καταλιπεῖν τὸ ἄριστόν σου, ὅπως ἀπελθὼν περιστεύλης τὸν νεκρόν (To. 12.13)
 ‘e quando tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo, per andare a seppellire il morto’
 (39) ταῦτα αὐτοῦ λαλοῦντος αὐτοῖς ἰδοὺ ἄρχων εἰσελθὼν προσεκύνει αὐτῷ λέγων (Mt 9.18)
 ‘mentre diceva loro queste cose, ecco uno dei capi entrò e gli si prostrava davanti dicendo’
 (40) καὶ φοβηθεὶς ἀπελθὼν ἔκρυψα τὸ τάλαντόν σου ἐν τῇ γῆ (Mt 25.25)
 ‘ed essendomi spaventato andai a nascondere il tuo talento sotto terra’.

Come atteso, le traduzioni della *Vulgata* di questi passi presentano i due verbi coordinati:

- (41) a. *si fecit Deus ut ingrederetur et tolleretur sibi gentem de medio nationum per temptationes signa atque portenta* (De. 4.34)
 b. *et quia non es cunctatus exurgere et relinquere prandium tuum et abisti et sepelisti mortuum* (To. 12.13)
 c. *haec illo loquente ad eos ecce princeps unus accessit et adorabat eum dicens* (Mt 9.18)
 d. *et timens abii et abscondi talentum tuum in terra* (Mt 25.25).

Per quanto la questione sia molto dibattuta, è un dato di fatto che la lingua della LXX come quella del NT presentino fenomeni di interferenza dalle lingue semitiche, l’ebraico in particolare: la prima perché lingua di traduzione, la seconda per vari fattori, non ultimo il modello della LXX stessa. È dunque doveroso, alla luce dei dati presentati e delle specificità del greco biblico, chiedersi se la lingua *source* della traduzione della LXX e il modello che questa ha rappresentato per il NT, come anche la presenza di versioni ebraiche di quest’ultimo, precedenti e/o contemporanee a quella greca, possano illuminare in qualche modo quest’uso “pleonastico” del participio greco.

4.2. Il modello ebraico

Come si è già accennato nel §2, la qualifica di “ebraismi” o “arameismi” per le costruzioni oggetto di questo studio è diffusa tra gli studiosi²⁵. È anche vero, però, che i testi ebraici, di cui la LXX è traduzione, presentano, in corrispondenza delle costruzioni del tipo ἐλθὼν κατόκησεν, sequenze prevalentemente paratattiche in cui il verbo di movimento è combinato tramite la congiunzione “e” (*waw* in ebraico, ו) al verbo principale, cioè al verbo che fornisce, come si è visto, il *core* lessicale alla predicazione. L’ebraico biblico esprime, dunque, soprattutto attraverso la pseudo-coordinazione²⁶ o le giustapposizioni asindetice quegli stessi valori aspettuali di «globalisierende Schau» che abbiamo osservato nelle strutture con participio “pleonastico” del greco, come mostrano le corrispondenze seguenti (42a = 37):

(42) a. εἰ ἐπείρασεν ὁ θεὸς **εἰσελθὼν λαβεῖν** ἑαυτῷ ἔθνος (*De.* 4.34)

b. ’ō *hānissāh* ’ēlōhīm **lābō’** **lāqahat** lō ḡōy

‘se Dio ha mai tentato di andare a prendersi una nazione’

(43) a. καὶ ἀποσκηνώσας Ἀβραμ **ἐλθὼν κατόκησεν** παρὰ τὴν δρῦν τὴν Μαρβρη (*Ge.* 13.18)

b. *wayye’ēhal* ’*abrām wayyābō’ wayyēšeb* bā’ēlōnē *mamrē*

‘e Abramo, levate le tende, venne ad abitare alle querce di Mamre’.

In (42) l’ebraico mostra l’accostamento di due sequenze di preposizione *l-* + infinito costruito²⁷, una delle due forme di infinito dell’ebraico insieme all’infinito assoluto. Nello specifico, si ha il verbo di movimento **lābō’**, *l-* + infinito costruito dipendente dal verbo in forma *qatal* **hā-nissāh** (‘forse che [*hā-*] ... ha mai provato *ad andare*...’), seguito da ‘prendere’ nella stessa forma, **lāqahat**, dipendente dal precedente **lābō’** (‘forse che ... ha mai provato *ad andare a prendere*’).

In (43) si osserva la costruzione che più frequentemente corrisponde al tipo greco ἐλθὼν κατόκησεν, cioè il doppio *wayyiqtol*: letteralmente **wayyābō’** ‘egli giunse’, usato con un altro verbo in forma *wayyiqtol* come **wayyēšeb**, ‘egli abitò’. Per Joüon-Muraoka (2006: §117) la forma *wayyiqtol* è soprattutto una forma narrativa di successione temporale, usata nella sfera del passato e per un’azione singola ed istantanea. Può seguire un perfetto (*qatal*) oppure un altro *wayyiqtol*.

Il rapporto logico tra i due *wayyiqtol* fa sì che le sequenze possano acquisire sfumature aspettuali molto differenti tra di loro: ad es. il verbo *wayyāqom* (forma *wayyiqtol* del verbo *qum* ‘sorgere, alzarsi’), letteralmente ‘egli si alzò’, se usato con

25. Cfr. Dalman (1902: 20); Robertson (1919: 1110); Turner (1963: 154); Black (1982: 125) già citati in dettaglio al §2.

26. Tra gli esempi di participio greco del tipo ἐλθὼν κατόκησεν che non corrispondono ad una costruzione coordinata in ebraico, ma ad una struttura subordinante, si veda ἐλθὼν πατάξει με / *pen-yābō’ wəhikkani’ēm* (*Ge.* 32.12) ‘che egli non venga a colpirmi / che egli non arrivi e colpisca me’ in cui *yābō’* è un verbo finito con valore imperfettivo (*viqtol* o imperfetto) e *wəhikkani’* una forma verbale finita (*weqatal* o *weqatali*) che per sua natura è dipendente da un verbo principale che la precede.

un altro verbo sempre alla forma *wayyiqtol*, può esprimere il valore ingressivo di questo secondo verbo ('iniziò a...'). In altri casi, come in (43) può acquisire valore risultativo ('venne ad abitare' > 'finì per abitare').

È bene sottolineare che il doppio *wayyiqtol* non è destinato esclusivamente alla pseudo-coordinazione per indicare variazioni aspettuali di un'azione, ma, essendo in ebraico una costruzione non marcata, si trova anche in banali sequenze narrative, come *wā'āḥō' ... wā'ōmar* in (44). Il verbo di movimento qui mantiene la sua autonomia e regge un complemento di luogo: la costruzione è resa in greco in (44a = 5a) da un participio circostanziale non contiguo al verbo principale.

- (44) a. καὶ ἐλθὼν σήμερον ἐπὶ τὴν πηγὴν εἶπα (Ge. 24.42)
 b. *wā'āḥō' hayyôm 'el-hā'āyin wā'ōmar*
 'e oggi sono arrivato alla sorgente e ho detto'.

Il verbo di movimento preposto e coordinato, in ebraico, così come il participio preposto e contiguo, in greco, sono le strategie che modulano l'azione espressa dal verbo principale in senso aspettuale. Si tratta di un valore aspettuale espresso a livello sintattico, e non morfologico, e di un ambito dell'aspettualità che presenta una certa variazione tra le lingue, come (Cosieru 1977 [1966]) argomenta in dettaglio.

Se, dunque, la lingua modello offriva come *input* sequenze coordinanti, sarebbe insomma più lineare pensare che l'uso della coordinazione con καί, qui illustrata nell'es. (45), fosse fedele al modello ebraico²⁸, e non le costruzioni participiali del tipo ἐλθὼν κατόκησεν, che sono invece specifiche della lingua greca²⁹.

- (45) Ἰησοῦς οὖν γνοὺς ὅτι μέλλουσιν ἔρχεσθαι καὶ ἄρπάξαι αὐτὸν ἵνα ποιήσωσιν βασιλέα, φεύγει πάλιν εἰς τὸ ὄρος αὐτὸς μόνος. (Gv 6.15)
 'Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a prenderlo, al fine di farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo'.

La pseudo-coordinazione con καί di (45), seppure possibile, non è certamente la soluzione preferita dal greco; si riveda a questo proposito la differenza tipologica tra le costruzioni imperative del latino, con coordinazione asindetica (SVC), del tipo *abi, nuntia*, e quelle del greco con participio del tipo ἔσθι' ἐλθὼν / ἐλθὼν διδάσκου (§3.2). Né la pseudo-coordinazione, né le SVC risultano affatto frequenti in greco classico e in greco biblico, sebbene la pseudo-coordinazione si sviluppi poi in greco moderno,

27. Prep. *l-* + inf. costruito può esprimere "purpose of an action", "consecution", "*must/have to* with various nuances", oppure viene spesso usata "after a verb to express an action which gives more details about or explains the preceding action", come il gerundio latino in *-do* (Joüon-Muraoka 2006: §124).

28. Come ricorda anche la grammatica di Turner (1963: 155): «besides the pleonastic ptc., parataxis with καί is possible, also on the Heb. model».

29. Calcate occasionalmente in latino: cfr. (4b) al §1.

come riferito da (Coseriu 1977 [1966]: 141): «[e]n griego moderno, las construcciones paratácticas de valor aspectivo constituyen, como en las lenguas románicas y en el albanés, un sistema funcional» e come ampiamente argomentato da Bonnot-Vassilaki (2018), da cui si traggono gli esempi seguenti e le rispettive traduzioni francesi (il greco è traslitterato in alfabeto latino nell'originale):

- (46) a. Etsi éna skilí **pái ke psofá** stin pórtá tu kiríu tu (es. 17)
 ‘C’est comme ça qu’un chien va mourir devant la porte de son maître’ (litt. ‘va et crève’)
 b. ðen andéçi ke polí, oxtó i óra **pái ke kimáte** (es. 18)
 ‘Il ne tient pas beaucoup [le soir], à huit heures il va se coucher’ (litt. ‘va et dort’)
 c. An ðen su arési **pas ke tin alázis** (es. 19)
 ‘Si ça te plaît pas tu vas la changer’ (litt. ‘tu vas et tu la changes’)
 d. I Elines apó pánda **páne ke ksenitévonde** (es. 20)
 ‘Les Grecs depuis toujours ils émigrent’ (litt. ‘ils vont et ils s’exilent’)
 e. Jatí **pas ke ta les óla aftá** ?
 ‘Pourquoi tu vas raconter tout ça?’ (litt. ‘tu vas et tu dis’).

L’impiego del participio nelle costruzioni del tipo ἐλθὼν κατόκησεν va dunque considerato come effetto indiretto di interferenza, cioè come risposta squisitamente greca a un modello alloglotto che il greco aveva difficoltà a replicare tale e quale nella forma e a cui quindi trova una diversa forma espressiva. Siamo davanti, quindi, ad una situazione di discontinuità formale a fronte, però, di una continuità funzionale.

La questione è stata ben riassunta recentemente da Béchard (2018: 110):

While there is nothing grammatically unusual in this circumstantial use of the participle, the formulation is considered a Semitism because it imitates a Semitic manner of speech that makes explicit, with a separate verb, an implicit action, which the Greek speaker would normally leave unexpressed. In the Semitic idiom, the two actions are usually expressed with two coordinate finite verbs (linked with a *waw*). The Synoptic Evangelists tend to render this Semitic idiom with a form of subordination that is natural to Greek: the first (implicit) action is expressed with a circumstantial participle, and the second (main) action is expressed with a finite form of the verb. John, in contrast, tends to avoid this subordinate use of participle, and follows more faithfully the Semitic model with two coordinated finite verbs.

È vero, del resto, che il tipo ἐλθὼν κατόκησεν è riconoscibile già in alcune attestazioni di epoca classica, sebbene la distinzione dalle strutture in cui il participio ha banalmente valore circostanziale non sia ancora netta. In qualche modo, quindi, la lingua della LXX e quella del NT sfruttano una strategia prettamente greca, fissandola e rifunzionalizzandola nella resa di uno specifico tipo di coordinazione, propria dell’*input* alloglotto.

Il medesimo *pattern* sintattico (participio + verbo di modo finito) viene impiegato in greco biblico anche per rendere varie costruzioni ebraiche con valore globalizzante,

cioè quelle in cui vengono affiancati due verbi lessicalmente identici come in εὐλογῶν εὐλογήσω (*Ge.* 22.17) o, quanto meno, semanticamente affini, come in ἀποκριθεὶς εἶπεν (*Mt* 4.4), ἀπεκρίθη λέγων (*Mc* 15.9), ἀνέκραξεν λέγων (*Mc* 1.23), strutture che in greco classico non erano presenti e dalle quali nasce l’etichetta di participio “pleonastico” (§2.1). Quasi del tutto assenti, invece, in greco biblico, le sequenze a «globalisierende Schau» con participio aoristo di λαμβάνω, del tipo *prendo e faccio / prendo a fare*, di cui si è detto al §3.

5. Conclusioni

Alla luce dei dati analizzati, è possibile affermare che la costruzione ἐλθὼν κατόκησεν è tipica del greco biblico ed è utilizzata per esprimere una specifica “visione” dell’azione in cui il movimento, reale o metaforico, costituisce un presupposto dell’azione con cui si accompagna, espressa dal verbo finito. Si tratta di un uso del participio molto particolare, che per ragioni tanto semantiche quanto sintattiche è nettamente distinto rispetto al circostanziale.

La costruzione ἐλθὼν κατόκησεν è la risposta greca ad un *input* alloglotto rappresentato da strutture dell’ebraico nelle quali un verbo di movimento e un altro verbo sono nella maggior parte dei casi tra loro coordinati per esprimere quegli stessi valori aspettuali “globalizzanti” veicolati dalla costruzione greca di cui si è discusso. La pseudo-coordinazione o la coordinazione asindetica (SVC) sono tra l’altro strategie molto diffuse tra le lingue per esprimere questi valori. Il latino lo dimostra ampiamente, e lo stesso fanno le lingue romanze. Non il greco antico, che preferisce decisamente la costruzione participiale.

Anticipazioni della struttura si ritrovano anche in greco classico dove, però, il *pattern* non sembra ancora chiaramente determinato. L’*input* alloglotto – che non interessa peraltro solo le costruzioni con verbo di movimento ma anche le altre a participio cosiddetto “pleonastico” – ha sicuramente contribuito a stabilizzare il costruito, come conferma la corrispondenza sistematica tra la pseudo-coordinazione dell’ebraico e la costruzione con participio del greco.

Date queste premesse, non c’è da stupirsi quindi del fatto che la costruzione è diffusa soprattutto nel Vangelo di Matteo che conta 13 attestazioni, a fronte delle 6 del Vangelo di Luca e delle 4 del Vangelo di Marco. Come è noto, la lingua di Matteo è fortemente ebraizzante, per quanto capace di attenuare alcuni tratti ebraizzanti estremi della lingua di Marco. Turner (1976: 34), per esempio, fa esplicito riferimento ai casi in cui Matteo elimina «Mark’s parataxis by the substitution of a participle». All’*input* ebraizzante che tende alla coordinazione, prediletto da Marco, Matteo risponde quindi con la costruzione participiale, che è sì forgiata sulla lingua *target* come strategia generale, ma formalmente rideterminata, attraverso per es. l’obbligatorietà dei due verbi contigui, per esprimere quegli stessi tratti di «globalisierende Schau» della pseudo-coordinazione o delle SVC dell’ebraico.

L’“innovazione” del greco biblico rappresentata dal tipo ἐλθὼν κατόκησεν si inserisce, dunque, in una serie di costruzioni nelle quali il participio non ha una

funzione “piena”, né semanticamente né sintatticamente, ed è piuttosto un modulatore aspettuale dell’azione espressa dal verbo principale. La contiguità tra i due verbi, la mancanza di reggenza argomentale del participio e il suo scolorimento semantico sono tutti tratti correlati alla funzione, per così dire, grammaticale del participio stesso.

Sono tutti tratti, questi ultimi, che la costruzione condivide con le perifrasi propriamente dette, addirittura con il *core* del dominio perifrastico, se si vuole seguire la prospettiva prototipica di Bentein (2011)³⁰. Tuttavia, l’esclusione dal novero delle perifrasi è categorica per la maggior parte degli studiosi in base all’assunto secondo cui è perifrasi «un sintagma verbale complesso costituito da un verbo di modo finito che riporta informazioni grammaticali relative al tempo, al modo, alla persona e da un verbo di modo non finito (gerundio, participio, infinito)» (Amenta 2003: 11). Le ragioni dell’esclusione sono discutibili perché basate su criteri troppo rigidi e che creano contraddizioni tra l’altro. L’aspetto dirimente poi, nell’esclusione, è di tipo categoriale, e ciò aumenta ovviamente la problematicità. Per questa ragione, si ritiene che la risposta alla domanda se si abbia a che fare con una perifrasi o meno è contraddittoria, perché risponde ad una domanda mal posta.

A differenza delle perifrasi, l’ambito di operatività della costruzione ἐλθὼν κατόκησεν rimane quello della sintassi e la costruzione non acquisisce mai, neanche nel greco biblico, uno statuto rilevante al livello della morfologia. Non vi sono dunque implicati processi di grammaticalizzazione: l’integrazione sintattica tra i due verbi e la semantica “scolorita” del verbo di movimento sono tratti pertinenti della costruzione. Si ha a che fare cioè con un *pattern* sintattico specifico di una certa varietà di greco antico, di pertinenza del livello della *parole* più che della *langue*, indotto da determinati orientamenti tipologici della lingua greca, che preferisce la subordinazione participiale rispetto alla pseudo-coordinazione. Il fatto però che la costruzione non sia una perifrasi non implica che essa non sia rilevante sintatticamente e testualmente, né che i participi in essa coinvolti possano essere ignorati e relegati nella classe dei “normali” circostanziali.

Riferimenti bibliografici

- Aikhenvald, A. 2006, *Serial verb constructions in typological perspective*, in A. Aikhenvald, R.M.W. Dixon (eds.), *Serial Verb Constructions*, Oxford, Oxford University Press: 1-68.
- Amenta, L. 2003, *Perifrasi asettuali in greco e in latino. Origini e grammaticalizzazioni*, Milano, FrancoAngeli.

30. Con il *core* delle perifrasi, la costruzione qui considerata non condivide il tratto “paradigmatico” o “suppletivo”, cioè la possibilità di essere integrata come forma del paradigma verbale, come per es. accade a εἶμι + participio perfetto. Con riferimento alla classificazione di Haspelmath (2000: 660-661), si dovrebbe eventualmente parlare di perifrasi “categoriale” cioè una struttura che esprime significati più specifici rispetto a quelli delle corrispondenti forme sintetiche.

- Amenta, L. - Strudsholm, E. 2002, "Andare a + infinito" in italiano. Parametri di variazione sincronici e diacronici, «Cuadernos de filología italiana» 9: 11-29.
- Béchar, D.P. 2018, *Syntax of New Testament Greek: a student's manual*, Roma, GBPress - Pontificio Istituto Biblico.
- Bentein, K. 2011, *Towards the identification of verbal periphrasis in Ancient Greek: a prototype analysis*, «Acta Classica» 54: 1-25.
- 2012, *Verbal Periphrasis in Ancient Greek A state of the art*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 90(1): 5-56.
- 2013, *The syntax of the periphrastic progressive in the Septuagint and the New Testament*, «Novum Testamentum» 55: 168-192.
- Bertinetto, P. 1990, *Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchia di perifrasticità*, in G. Bernini, A. Giacalone (eds.), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, FrancoAngeli: 331-350
- Blass, F. - Debrunner, A. - Funk, R.W. 1961, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Black, M. 1982, *Die Muttersprache Jesu: das Aramäische der Evangelien und der Apostelgeschichte*, Stuttgart - Berlin - Köln - Mainz, Kohlhammer.
- Bonnot, Ch. - Vassilaki, S. 2018, *Syntagmes verbaux coordonnés désignant un seul procès en russe et en grec moderne*, comunicazione tenuta al seminario dottorale TOPE, INALCO, 4 maggio 2018.
- Boyer, J.L. 1984, *The classification of participles: a statistical study*, «Grace Theological Journal» 5(2): 163-179.
- Coseriu, E. 1977 [1966], 'Tomo y me voy'. Un problema de sintaxis comparada europea, in Id., *Estudios de lingüística románica*, Madrid, Gredos: 79-104 = *Tomo y me voy; ein Problem vergleichender europäischer Syntax*, «Vox Románica» 25: 13-55.
- Dalman, G. 1902, *The Words of Jesus*, Edinburgh, T. & T. Clark.
- Di Caro, V.N. 2019, *Multiple agreement constructions in Southern Italo-Romance: the syntax of Sicilian pseudo-coordination*, Tesi di dottorato, Venezia, Università Ca' Foscari.
- Dietrich, W. 1973, *Der periphrastische Verbalaspekt in den romanischen Sprachen*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Evans, T.V. 2001, *Verbal syntax in the Greek Pentateuch: Natural Greek usage and Hebrew interference*, Oxford, Oxford University Press.
- Givón, T. 2001, *Syntax: An Introduction*. Vol. 2, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins.
- Haspelmath, M. 2000, *Periphrasis*, in G. Booij, C. Lehmann, J. Mugdan (eds.), *Morphology. An International Handbook on Inflection and Word Formation*, Vol. 1, Berlin, Mouton de Gruyter: 654-664.
- Haug, D.T.T. 2015. *Treebanks in historical linguistic research*, in C. Viti (ed.), *Perspectives on Historical Syntax*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins: 185-202.
- Joüon, P. - Muraoka, T. 2006, *A Grammar of Biblical Hebrew*, Roma, GBPress - Pontificio Istituto Biblico.

- Létoublon, F. 1982, *Les verbes de mouvement en grec: de la métaphore à l'auxiliarité?*, «Glotta» 60(3/4): 178-196.
- 1983, *Les verbes de mouvement et l'auxiliarité en latin*, «Glotta» 61(3/4): 218-228.
- 1984, *Il vient de pleuvoir, il va faire beau. Verbes de mouvement et auxiliaires*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur» 94: 25-41.
- Liddell, H. G. - Scott, R. - Jones H. S. 1996 [1843], *Greek-English lexicon*, 9th ed., Oxford, Clarendon Press.
- Logozzo, F. - Tronci, L. 2019, *Subordination vs coordination: la traduction latine des participes du verbe ἔρχομαι dans les Évangiles*, «Revue de linguistique latine du Centre Ernout (*De Lingua Latina*)» 18
<https://lettres.sorbonne-universite.fr/numero-18-la-subordination>
- Orlandini, A. - Poccetti, P. 2008, *Liens de coordination: une approche sémantique à travers les langues anciennes*, «Revue de sémantique et pragmatique» 24: 93-113.
- Pinkster, H. 2015, *The Oxford Latin syntax*, vol. I, Oxford, Oxford University Press.
- Pompei, A. 2006, *Participles as a non-prototypical word class*, in E. Crespo, J. de la Villa, A. Revuelta (eds.), *Words Classes and Related Topics in Ancient Greek*, Louvain-la-Neuve, Peeters: 361-388.
- 2012, *Participio greco e converbi*. «Archivio Glottologico Italiano» 97(2): 160-204.
- 2013, *Il participio come nome e come aggettivo: il caso del greco antico*, Roma, Aracne.
- 2015, *Participle constructions in Ancient Greek, cosubordination, and symmetry*, «Inverbis» 5(1): 143-157.
- Porter, S.E. 1989, *Verbal aspect in the Greek of the New Testament, with reference to tense and mood*, New York, Peter Lang.
- Rahlfs, A. (eds.) 1971 [1935], *Septuaginta*, Stuttgart, Württemberg Bible Society.
- Robertson, A.T. 1919, *A grammar of the Greek New Testament in the light of historical research*, New York, Hodder & Stoughton.
- Ross, D. 2016, *Between coordination and subordination: typological, structural and diachronic perspectives on pseudocoordination*, in F. Pratas, S. Pereira, C. Pinto (eds.), *Coordination and subordination: form and meaning*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing: 209-243.
- Strik Lievers, F. 2017, *Infinitive con verbi di movimento. Una prima ricognizione fra sincronia e diacronia*, in G. Marotta, F. Strik Lievers (eds.), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa, Pisa University Press: 169-196.
- Turner, N. 1963, *A grammar of New Testament Greek - J.H. Moulton*. Vol. III. *Syntax*, London - New York, T. & T. Clark.
- 1976, *A Grammar of New Testament Greek - J.H. Moulton*. Vol. IV. *Style*, London - New York, T. & T. Clark.
- Valentini, A. 2007, *La perifrasi andare a + infinito nell'italiano contemporaneo*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» 36(2): 215-234.
- Veland, R. 2014, *Adjunct/argument alternation without lexical change: Italian a +*

infinitive attached to a verb of motion, «Romanische Forschungen» 126: 153-172.